

L'INCENDIO. Case bruciate, auto distrutte, una lunga notte di paura. Morto un agricoltore

Anche le ville degli Orlando avvolte dal fuoco



Anche le ville della sorella e dei genitori del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, sono state gravemente danneggiate nell'incendio che si è sviluppato la notte tra mercoledì e giovedì al villaggio Montano, una località di villeggiatura sulle colline tra Palermo e Monreale. Il padre del leader della Rete, il professore Salvatore Orlando Cascio, accompagnato dalla moglie Eleonora Cammarata e dalla figlia Agata, dopo aver constatato i danni subiti è apparso provato. Gli Orlando sono infatti molto legati alla villa di famiglia, che si chiama «Eleonora» come la madre del sindaco, e vi trascorrono una parte delle vacanze estive. La villa della sorella del sindaco, sposata con Stefano Riva Sansaverino, candidato alla presidenza della Provincia regionale di Palermo per i progressisti, che ha perso al primo turno, era stata ristrutturata di recente. Nello stesso villaggio sono state aggredite dalle fiamme un'altra decina di villette che hanno subito danni agli infissi e alle strutture.

Un Canadair del corpo forestale in azione a Palermo. Sopra i familiari del sindaco Leoluca Orlando



Brucia il polmone verde di Palermo
Le fiamme divorano la pineta: 300 persone evacuate

E in Sardegna divampano altri 11 roghi

Ancora una giornata campale sul fronte degli incendi boschivi in Sardegna. Oltre al rogo divampato nella zona di «Enas», vicino ad Olbia (Sassari), altri 11 focolai sono scoppiati in diverse località dell'isola tenendo impegnate per molte ore tutte le forze dell'antincendio. Il forte maestrale ha peraltro reso difficile l'intervento dei mezzi aerei che hanno lavorato ai limiti della sicurezza per le gravi turbolenze determinate dal vento. Gli incendi odierni più consistenti si sono avuti nelle campagne di Oniferi (Nuoro) ed a Burcei (Cagliari) in prossimità del complesso montuoso dei Sette Fratelli, su cui hanno operato un «canadair» e un elicottero del 21.° squadrone Orsa maggiore dell'aviazione dell'esercito. Focolai di minore intensità si sono sviluppati nella zona di Porto Cervo, nelle campagne di Villaputzu e Maracalagonis, in provincia di Cagliari, nei territori dei comuni di Sestu, Siniscola, Gairo, Dorgali e Esterzili, in provincia di Nuoro; e in agro di Bauladu nell'Oristanese.

Bruciano le colline sopra Palermo. L'altra notte il bosco di San Martino delle Scale è stato incendiato. La Procura ha aperto un'inchiesta. I carabinieri hanno fermato tre operai stagionali della forestale sospettati di aver appiccato il fuoco. A Caccamo un uomo è morto carbonizzato tra le fiamme. Vertice in prefettura con i sottosegretari Fumagalli Carulli e Gasparri. I Verdi denunciano l'affare degli aerei noleggiati.

RUIGERO FARKAS

■ PALERMO. Camminando vedi le fiamme alte sulle colline, respiri l'aria bruciata, ti scroli di dosso la cenere impalpabile, leggera, bianca, che si sfalda solo a guardarla, e senti le sirene che annunciano l'arrivo dei sottosegretari romani che siedono nei divani damascati della prefettura mentre sopra le loro teste tossisce il polmone di Palermo, si arroventa la montagna verde, brucia la pineta della rocca di San Martino delle Scale devastata dalle mani e dall'accendino di un operaio disoccupato, lo stagionale delle foreste, che nei tronchi spolpati dalle fiamme, negli aceri arrostiti, vede il miraggio di un lavoro, la possibilità di portare a casa il sala-

rici chilometri, di pineta infuocata.

Cemento e villette

È il bosco di Palermo, il vero, lassù in alto, non in città come la Favorita, quello ridotto ad una fumarola. La pineta dei picnic, l'angolo degli innamorati, forse il sogno di rapaci costruttori che hanno bisogno di digerire il legno e le essenze mediterranee prima di vomitare cemento in villette. A niente sono serviti i titoli sui giornali, i bei servizi-allarme delle televisioni pubbliche e private, l'annuncio di pene più severe per piromani e similia. Il lavoro è più importante e il gioco vale la candela. La procura quest'anno ha fatto sentire la propria voce. Il pm Gioacchino Natoli ha aperto l'inchiesta sull'incendio. Troppe volte si è sentito dire «colpa di un fumatore distratto». Non è così. I carabinieri hanno fermato tre stagionali impiegati nel corpo forestale. Sono stati interrogati a lungo. Niente di certo e per questo i loro nomi non sono stati divulgati. Oggi il sostituto procuratore e il gip decideranno.

È morto anche Natale Rivaldo, contadino quasi ottantenne, per il fuoco. Non a San Martino ma vicin-

o al suo orto, a Caccamo - è l'uso continuato della zappa che tiene in vita spesso i vecchi agricoltori - che per un capriccio voleva pulire dalle stoppie. Ha dato il via lui alle fiamme e non le ha sapute controllare. Si è messo tra l'incendio e la casetta rurale, quasi a volerla difendere, ed ha perso: l'hanno trovato carbonizzato sulla sua terra. Mentre lui moriva i sottosegretari alla Protezione civile e agli Interni andavano con le scorte a vedere quel che restava della pineta sopra Palermo: le fiamme erano ancora vive.

In prefettura, quei tardi, i discorsi in foulard e cravatta, le idee, le proposte, le promesse della politica contro il fuoco. «Introdurre nuove fattispecie di reato, costituirsi parte civile, progettare nuovi metodi investigativi», propone Ombretta Fumagalli Carulli. «In Sicilia non sono stati utilizzati i fondi stanziati dallo Stato per la prevenzione degli incendi», denuncia Maurizio Gasparri. «Bisogna sensibilizzare il proprietario a curare il proprio terreno in materia antincendio. E se qualcuno applica il fuoco il guardaboschi negligente dovrà pagare» tuona il direttore generale della Prote-

zione civile Elveno Pastorelli. Siede davanti a tutti il coordinatore regionale dei Verdi, Aurelio Angelini. Svela uno dei tanti business che covano sotto la cenere: «La Regione Sicilia aveva acquistato due aerei antincendio. Sono scomparsi. Volati via ma non sappiamo dove. L'ultima volta abbiamo avuto una segnalazione dalla Toscana. È stata bandita un'altra gara per acquistare due velivoli. È andata deserta. Cosa c'è dietro? Oggi nella nostra regione gli aerei che bombardano d'acqua i boschi in fiamme vengono noleggiati a caro prezzo. Per ogni ora di noleggio - e per gli incendi come a San Martino il noleggio dura decine di ore - la Regione spende un milione ottocentocinquanta lire più iva».

Nessun coordinamento

Il governo annuncia di stare per muovere i primi passi per evitare gli alberi arrosti e i pericoli del fuoco. Davanti ai diciannove sindaci dei comuni della provincia di Palermo dice: «Stiamo predisponendo un disegno di legge che prevede l'inasprimento delle pene per gli incendiari e soprattutto l'introduzione del reato autonomo di in-

condio boschivo, tuttora semplice aggravante del reato di incendio. La modifica prevede anche la fattispecie colposa punibile con un ulteriore inasprimento di pena se all'incendio consegue un disastro ecologico. Tutto ciò dovrebbe assumere, prima, la forma di decreto legge. Il ministro Biondi è d'accordo». A parte le pene più severe gli ambientalisti hanno spiegato qual'è la situazione nei boschi, nelle centrali antincendio. Manca il coordinamento, anche quello via radio, non esiste una rete di comunicazione e monitoraggio, in Sicilia la forestale ha solo centoquaranta autobotti, non esiste la prevenzione autunnale così come mancano basi logistiche. Un esempio: all'interno dell'isola mancano bacini artificiali e gli aerei devono raggiungere il mare per attingere acqua, voli di ore. Ma alla base di tutto, dietro ogni albero bruciato, c'è la sete di lavoro e la mano degli speculatori. L'operaio stagionale smetterà di bruciare sapendo di rischiare qualche anno di galera in più? Intere famiglie vivono col lavoro dei trimestralisti. Su questo qualcuno dovrebbe riflettere e prendere decisioni.

Coro di no alla proposta di Matteoli di chiudere i penitenziari di Asinara, Pianosa e Gorgona

«Meglio i boss che le colate di cemento»

L'ennesimo boomerang. Sui ministri Matteoli e Biondi e sulla loro proposta di chiudere i penitenziari di Asinara, Pianosa e Gorgona piovono critiche da destra e da sinistra. Sotto tiro è soprattutto l'antiambientalista ministro dell'Ambiente, il cui odio per i parchi - in particolare per quello dell'Arcipelago toscano - è noto. E c'è chi ricorda che in fondo Matteoli ha scoperto l'acqua calda: la loro trasformazione è prevista da due leggi del '91 e del '92.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. «Tolgano pure i carceri dalle isole che sono autentici paradisi naturali, ma prima di consentire ai turisti l'accesso, li educino. Altrimenti, meglio i boss». Ironico, sferzante, il commento del naturalista Giorgio Celli ben riassume i sentimenti suscitati dalla proposta del ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli - subito spalleggiato dal collega della Giustizia, Alfredo Biondi - di chiudere i penitenziari collocati su alcune delle più belle isole del Mediterraneo, in particolare Asinara (che fa parte del par-

co nazionale Gennargentu-Orosel), Pianosa e Gorgona (comprese nel perimetro del parco dell'Arcipelago toscano). «Dire semplicemente "togliamo i penitenziari dalle isole perché costano troppo o perché così ci possono andare anche i cittadini" - incalza Celli - significa risolvere in modo dilettantesco un problema soprattutto quando non lo si conosce a fondo perché non si è competenti». Incompetente Matteoli sui problemi dell'ambiente o Biondi su quelli della giustizia? Celli non ap-

profondisce. Ma a giudicare dalle reazioni piovute in queste ore sembrerebbe di dover ripartire equamente l'accusa tra i due ministri. Che la proposta sia sostanzialmente impraticabile almeno nel breve periodo lo dice la presidente della commissione Antimafia, la berlusconiana Tiziana Parenti, che ricorda come proprio le carceri di massima sicurezza sulle isole abbiano contribuito non poco a spezzare i mille fili attraverso i quali i boss continuavano a gestire i loro «affari» dalle celle dell'Ucciardone o di altre carceri «continentali». Che le motivazioni di Matteoli siano quanto meno sospette sono in molti ad affermarlo, ricordando la sua pregiudiziale ostilità nei confronti dei parchi in generale e di quello dell'Arcipelago toscano in particolare. «Abbiamo motivo di ritenere - dichiarano senza mezzi termini i deputati verdi Gianni Mattioli e Alfonso Pecorella Scario, del gruppo progressista - che l'intenzione vera della proposta non sia la sottrazione di questi luoghi ai mafiosi carcerati, ma la loro consegna nelle

mani della speculazione edilizia». E «meglio le carceri che colate di cemento», incalza il presidente onorario del Wwf, Fulco Pratesi, secondo il quale «è indispensabile chiarire quale tipo di destinazione si intende dare a Gorgona, Asinara e Pianosa. Siamo favorevoli alla "riapertura" delle isole alla gente che merita di godersi le bellezze, ma solo nel rispetto dei vincoli paesistici propri dei parchi ai quali appartengono». Il ministro dell'Ambiente, del resto, non ha scoperto nulla di nuovo: «Ma quale proposta di Matteoli? - sbotta il vicepresidente della commissione Ambiente della Camera, Valerio Calzolaio, che è anche presidente della Consulta nazionale parchi dei democratici di sinistra - che Asinara e Pianosa tendenzialmente non siano più carceri lo prevedono la legge quadro sulle aree protette di fine '91 e la legge di conversione del decreto contro la mafia di fine '92, che stanziando fondi per ristrutturare i carceri di Asinara e Pianosa confermava la loro dismissione da isti-

tuti penitenziari e la trasformazione in parchi entro il 31 dicembre '95. Matteoli e Biondi - conclude Calzolaio - dovrebbero piuttosto dirci perché il governo non ha ancora istituito quei parchi e, in particolare, perché il livornese Matteoli non vuole il parco dell'Arcipelago toscano e continua a bocciarlo». Anche per la Regione Toscana, del resto, la sortita di Matteoli «si presta a molti equivoci». Già c'è un protocollo d'intesa - ricorda l'assessore all'Urbanistica, Tito Barbini - per l'apertura di Gorgona che «deve passare alla fase operativa e può essere esteso a Pianosa». E in generale «per le isole minori, e soprattutto per quelle con impianti carcerari, non esistono ragioni accettabili per aprire alternative o diversivi rispetto a un indirizzo su cui da tempo si è impegnati». Per Gorgona, del resto, il progetto che prevede la creazione di un «villaggio carcere» aperto ad attività di turismo ambientale è già in fase avanzata, e potrebbe diventare operativo già dal prossimo anno. Piccoli gruppi di turisti potranno visitare



Una veduta dell'isola dell'Asinara

l'isola lungo appositi itinerari naturalistici fruendo dei servizi gestiti dai detenuti non pericolosi. E potrebbe anche nascere un piccolo insediamento permanente. Una strada concretamente praticabile, molto più di una chiusura *tour court* che - ricorda Celso Coppola,

responsabile dei rapporti tra il dipartimento amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia e le Regioni - non sempre dà risultati sperati, come a Capriana, dove il carcere è chiuso dal 1986, ma l'isola è rimasta sostanzialmente abbandonata.